



# NEPI

## **8 I PRIMI ABITANTI**

### **L' EPOCA ETRUSCO FALISCA**

- 12**    **L'abitato**
- 14**    **Le necropoli**
- 18**    **La necropoli di S. Grotte**
- 27**    **I riti funerari**

### **L'EPOCA ROMANA**

- 34**    **Introduzione**  
**Il centro urbano**
- 40**    **Le necropoli**
- 44**    **Il nuovo assetto**  
**territoriale**
- 48**    **La Via Amerina**
- 52**    **La tecnica costruttiva**  
**e la manutenzione**  
**delle strade**

### **TESTIMONIANZE CRISTIANE**

- 54**    **Le catacombe di**  
**S.Savinilla**

### **DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO**

- 58**    **Introduzione**
- 60**    **La chiesa di S. Biagio**
- 64**    **La cattedrale**
- 72**    **La chiesa di S. Rocco**
- 74**    **Il forte dei Borgia**
- 80**    **Le fortificazioni farnesiane**
- 84**    **Il Palazzo Comunale**
- 92**    **Il territorio**





# I PRIMI ABITANTI

*L'età preistorica è documentata a Nepi da una serie di ritrovamenti di superficie che, nonostante il loro carattere sporadico, ci consentono di ipotizzare una frequentazione del territorio già a partire dall'età neolitica, con insediamenti documentati in varie località, situate per lo più a sud di Nepi e precisamente ai Piani del Pavone, Grotta Arnaro, al limite tra il comune di Nepi e quello di Castel S. Elia, e Porciano sulle sponde del fosso del Cerreto.*

Questi ritrovamenti consistono essenzialmente in una raccolta di superficie di materiale litico, come ad esempio punte di freccia in selce, e di materiale ceramico. In nessuna delle località indicate sono stati eseguiti scavi regolari e pertanto, la conoscenza del territorio in epoca preistorica si deve basare, essenzialmente, su ipotesi ricostruttive, comunque confermate dai dati materiali in nostro possesso.



*Foto aerea di Bruno D'Antonio*

Durante l'età del bronzo, ossia intorno all'XI secolo a.C., si assiste ad una maggiore articolazione degli insediamenti che tendono a trasformarsi in veri e propri villaggi a carattere stabile, localizzati di preferenza, in luoghi mediamente sopraelevati e naturalmente difendibili: le ricognizioni sistematiche effettuate dalla Scuola Britannica e dai vari studiosi che a partire dagli anni '80 si sono occupati della zona hanno portato all'individuazione di almeno due di questi villaggi, situati uno a nord di Nepi in località Torre Stroppa, ed uno a sud est dell'odierno abitato in località Il Pizzo.

Entrambi gli insediamenti conoscono uno sviluppo notevole nel corso dell'età del Bronzo e, forse, continuano a vivere anche nella prima età del ferro, nella prima metà dell'VIII secolo a.C..

L'insediamento di Torre Stroppa, indicato sulla cartografia con il nome di Torre dell'Isola, è situato lungo il lato destro della strada statale 311 che collega Nepi a Civita Castellana, su un'altura di piccole dimensioni, lambita da due fossi uno dei quali, il Fosso dell'Isola, si dirige verso Civita Castellana ed abbraccia un'area di modeste dimensioni, non superiore ai 2-3 ettari.



Per quanto riguarda l'insediamento del Pizzo, è localizzato sulla sommità di uno sperone tufaceo, anche questo delimitato da due corsi d'acqua confluenti, in una posizione che ne garantisce una naturale difesa.

I due siti hanno riconfermato una caratteristica d'insediamento tipica, almeno per l'epoca preistorica, del territorio falisco di cui Nepi fa parte sia da un punto di vista geografico che culturale: mentre in una prima fase dell'età del bronzo si preferiscono insediamenti "aperti", ossia localizzati in zone facilmente

accessibili e prive di qualunque sistema difensivo, naturale od artificiale, verso l'età del bronzo finale, convenzionalmente posta tra la metà del XII e la fine del X secolo a.C., si avverte la necessità di una maggiore sicurezza e gli insediamenti si trasferiscono in altura.

E' proprio in questi insediamenti che vanno ricercate le origini storiche dei Falisci, popolazioni etnicamente e linguisticamente distinte dalle vicine genti etrusche e i cui centri urbani si svilupperanno a partire dal IX secolo a.C..



*Foto aerea di Bruno D'Antonio*

# L'ABITATO

*Come generalmente accade nella quasi totalità dei centri nei quali c'è stata continuità di vita, dalle origini fino ai giorni nostri, anche per Nepi i resti archeologici attribuibili alle fasi più antiche dell'insediamento, sono molto pochi e solo in parte visibili.*

Nonostante questa scarsità di documentazione, lo sviluppo economico e sociale del centro a partire dall'VIII secolo a.C. è parzialmente ricostruibile grazie, come vedremo, alle testimonianze restituiteci dalle necropoli che circondano la città. Nepi è situata al confine occidentale dell'Agro falisco in una straordinaria posizione geografica che da una parte, per il tramite di Sutri, la metteva in stretto contatto con l'Etruria interna e dall'altra, grazie ad una fitta rete stradale, la univa a Veio, Capena e al territorio circostante, confermando la sua connotazione di area di passaggio, aperta agli influssi culturali provenienti dalle popolazioni vicine come, ad esempio, gli Etruschi e i Sabini.

L'antico abitato sorgeva su un promontorio tufaceo di forma triangolare, ben protetto su tre lati dalle valli del Fosso del Ponte e del Fosso dei Salici, secondo una tipologia insediativa tipica anche di altri centri dell'Agro falisco come Narce, Castel S. Elia, Civita Castellana, l'antica Falerii Veteres.

Per quanto riguarda le emergenze archeologiche dell'area urbana ancora visibili, la testimonianza più significativa è costituita dalla cinta muraria conservata per un bel tratto all'interno di Porta Romana, a sinistra di chi entra; generalmente si attribuiscono questi resti all'insediamento falisco, proponendone una datazione alla fine del V o al massimo agli inizi del IV secolo a.C., e quindi a cavallo dell'entrata di Nepi nell'orbita romana.

E' significativo che anche a Falerii Veteres, i resti della cinta muraria siano datati alla stessa epoca e messi in relazione con l'inizio delle ostilità tra Roma e i vari centri dell'Agro falisco, ostilità che, come vedremo, avranno un esito diverso da città a città.

Le mura di Nepi sono in opera quadrata, ossia realizzate con blocchi squadri di tufo, messi in opera a filari alternati, rispettivamente di testa, i blocchi con la faccia a vista di forma rettangolare, e di taglio, i blocchi con faccia a vista quadrata. Si tratta di una tecnica costruttiva che, grazie alla sistematicità della messa in opera, garantisce una certa rapidità di esecuzione ed è proprio per questo che venne utilizzata per lunghissimo tempo.

Ne deriva che non sempre è facile, in assenza di scavi scientifici, proporre un corretto inquadramento cronologico delle costruzioni in opera quadrata in quanto attestate senza soluzione di continuità dal VII-VI secolo a.C. fino ad età imperiale, anche con l'utilizzo di materiali diversi dal tufo. Lo sfruttamento di questo materiale è chiaramente legato alla disponibilità in loco della materia prima: il sottosuolo di Nepi, infatti, è caratterizzato da un banco di origine vulcanica, formatosi in seguito al solidificamento delle colate eruttive verificatesi migliaia di anni fa.



In questo banco di tufo sono state scavate le tombe delle varie necropoli, sia quelle di epoca falisca che i cimiteri di epoca cristiana, e lo stesso banco è stato utilizzato per cavare i blocchi necessari alle varie costruzioni, sia di epoca falisca che di epoca romana, fino ad arrivare ai giorni nostri. Le cave per l'estrazione dei blocchi non sono state individuate ma, come spesso accade nel mondo antico, dovevano trovarsi nelle immediate vicinanze delle costruzioni che si andavano a fare, proprio per problemi di praticità.

Non dobbiamo immaginarci, sulla base di quello che si vede ai giorni nostri, delle aree di cava dislocate in aree periferiche e lontane dal centro abitato, sfruttate per ampie superfici e anche per lungo tempo, bensì delle zone limitate e strettamente funzionali alle urgenze del momento. Nell'area intorno alla necropoli di S. Grotte, ad esempio, sul banco di tufo sono state rilevate tracce di lavorazione molto probabilmente ricollegabili alle necessità costruttive della vicina area sepolcrale. Altre tracce di cava, con blocchi parzialmente tagliati e lavorati, sono state individuate in seguito agli scavi eseguiti dalla Scuola Britannica nel Convento di S. Tolomeo negli anni 1990-1991, in fondo a Via Garibaldi.

La limitata estensione dello scavo non consente troppe precisazioni e di capire, per esempio, se la cava fosse stata utilizzata per la costruzione di un edificio nelle immediate vicinanze.

Durante la stessa campagna di scavo gli archeologi inglesi effettuarono un'indagine anche nel giardino del Palazzo vescovile, in un'area sgombra da edifici, dove sono state evidenziate strutture murarie in blocchi squadri di tufo, associate a materiale ceramico di V e IV secolo a.C..

I resti non sono tali da consentire un'ulteriore precisazione circa la destinazione dell'edificio, se pubblico o privato, e lo scavo troppo limitato per capirne lo sviluppo planimetrico, tuttavia i risultati dell'indagine sono importanti come testimonianza dell'estensione del centro abitato.



# LE NE

*Delle necropoli che circondavano l'abitato di Nepi oggi ben poco è visibile, tuttavia le testimonianze materiali restituiteci dagli scavi ci raccontano di un piccolo centro estremamente vitale e pienamente partecipe dei traffici economici e commerciali che caratterizzano, nella stessa epoca, l'Etruria.*

La maggior parte delle necropoli nepesine è stata indagata a partire dalla fine del 1800 da archeologi come lo Stefani che a Nepi ha lavorato a lungo e con risultati molto proficui, numerose tombe, invece, sono state saccheggiate in passato quando ancora il controllo del territorio non era serrato come oggi, secondo un destino condiviso da tutte le necropoli etrusche e non solo; un certo numero di sepolcri, infine, è stato indagato in epoca moderna con metodologie rigorose che prevedono la collaborazione di archeologi, antropologi per lo studio dei reperti scheletrici, botanici per lo studio dei resti organici, al fine di arrivare ad una restituzione il più possibile realistica del mondo antico.

Il poter indagare scientificamente dei contesti sepolcrali intatti, dunque, è estremamente importante per gli

archeologi, in quanto gli consenta una parte di ricostruire riti funerari, usanze e credenze religiose, dall'altra di inquadrare cronologicamente i contesti funerari grazie all'associazione tra i vari tipi di ceramiche indizio, anche, di eventuali rapporti commerciali e/o contatti esistenti tra le varie popolazioni antiche. Gli antichi ritenevano che dopo la morte la vita continuasse ad essere vissuta in una forma diversa e, quindi che il defunto avesse bisogno nella sua nuova casa, ossia nella tomba, specchio più o meno fedele dell'abitazione reale, di essere accompagnato da una serie



# CROPOLI

di oggetti utilizzati nella vita terrena, spesso carichi di significati simbolici che vanno al di là dell'oggetto in sé e per sé. Non è un caso che si tenda a sottolineare

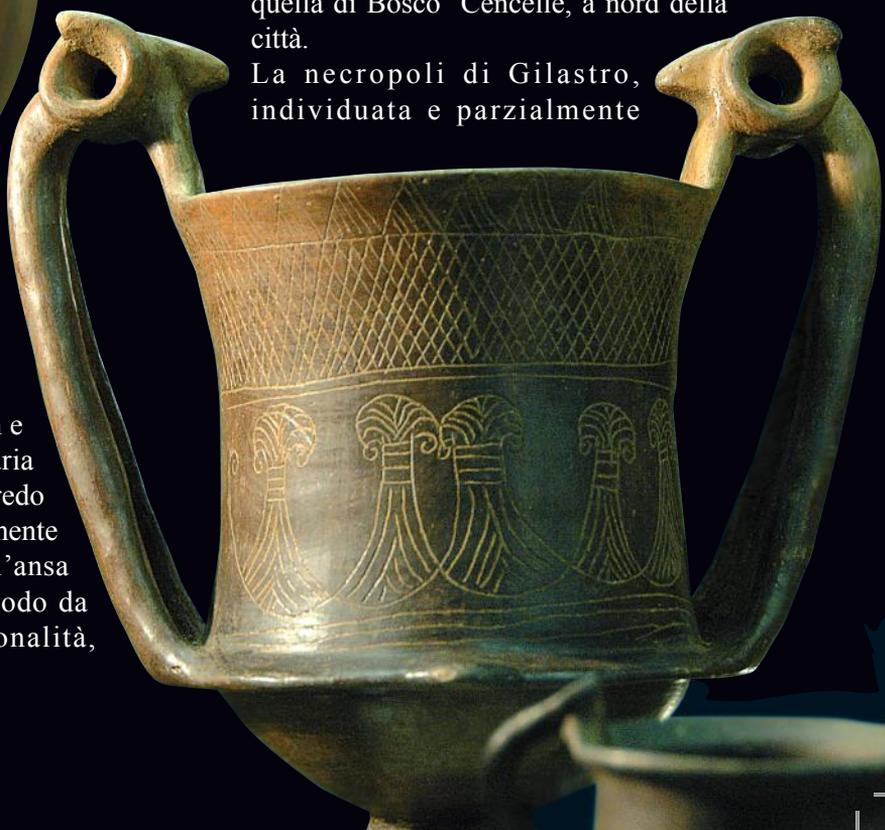
oppure riproducendoli in forme miniaturizzate, ad imitazione di quelli di dimensioni maggiori utilizzati nella vita di tutti i giorni.

Tra le maggiori necropoli riferibili all'abitato di Nepi si devono segnalare, in ambito urbano, la necropoli del Cerro e quella di Gilastro ad ovest, la necropoli di S. Paolo a nord, il sepolcreto di S. Grotte a sud.

A queste si devono aggiungere le necropoli in località La Massa, a sud di Nepi, la necropoli di Tenuta Franca e quella di Bosco Cencelle, a nord della città.

La necropoli di Gilastro, individuata e parzialmente

la destinazione esclusivamente funeraria degli elementi del corredo privandoli intenzionalmente di una parte, spesso l'ansa oppure il piede, in modo da annullarne la funzionalità,





Gorgoneion che decora una oinochoe di bronzo

scavata da E. Stefani agli inizi del 1900, viene generalmente riconosciuta come una delle più grandi dell'insediamento antico di Nepi: da qui provengono la maggior parte degli oggetti attualmente esposti nel settore dell'Agro falisco del Museo di Villa Giulia a Roma; altri materiali sono conservati nel Museo Archeologico dell'Agro Falisco, presso il Forte del Sangallo di Civita Castellana,

come ad esempio il cratere a colonnette a figure nere, di produzione attica, rinvenuto nella tomba III. Su questo è raffigurato da un lato una delle dodici fatiche di Ercole, quella contro il leone Nemeo, dall'altro Dioniso seguito da un corteggio di satiri e menadi. La presenza di ceramica d'importazione, nella fattispecie proveniente dalla Grecia, non ci deve assolutamente meravigliare ed oggi, in seguito alle ultime scoperte, possiamo tranquillamente affermare che un simile ritrovamento non costituisce un'eccezione: Nepi rientra a pieno titolo in quel circuito commerciale di ampio respiro ben documentato in altri centri etruschi più conosciuti, come ad esempio Cerveteri, Tarquinia, Vulci.

Della necropoli di Gilastro attualmente nulla è più visibile: il terreno da essa occupato, infatti, è ancora oggi intensamente sfruttato da un punto di vista agricolo, il banco di tufo, inoltre, è esposto in più punti e risulta essere stato approfondito a quote diverse, cancellando praticamente ogni traccia delle tombe che costituivano la necropoli.

La necropoli del Cerro è situata lungo i margini del tracciato viario che conduceva a Sutri.

Nel 1982 e nel 1984 la Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale, in seguito alla segnalazione di scavi clandestini, è intervenuta a recuperare alcune tombe di questa necropoli, inquadrabili nel corso del VII secolo a.C.. Interessante il rinvenimento di un gruppo di recipienti d'impasto che presentano un repertorio decorativo inciso, tipico dell'ambiente falisco, con archetti intrecciati, fiori di loto, vasi con